

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3157

BRADENSE

MILANO

IL FILOSOFO

3157 DI

CAMPAGNA

Dramma Giocoso per Musica

DI POLISSENO FEGEJO

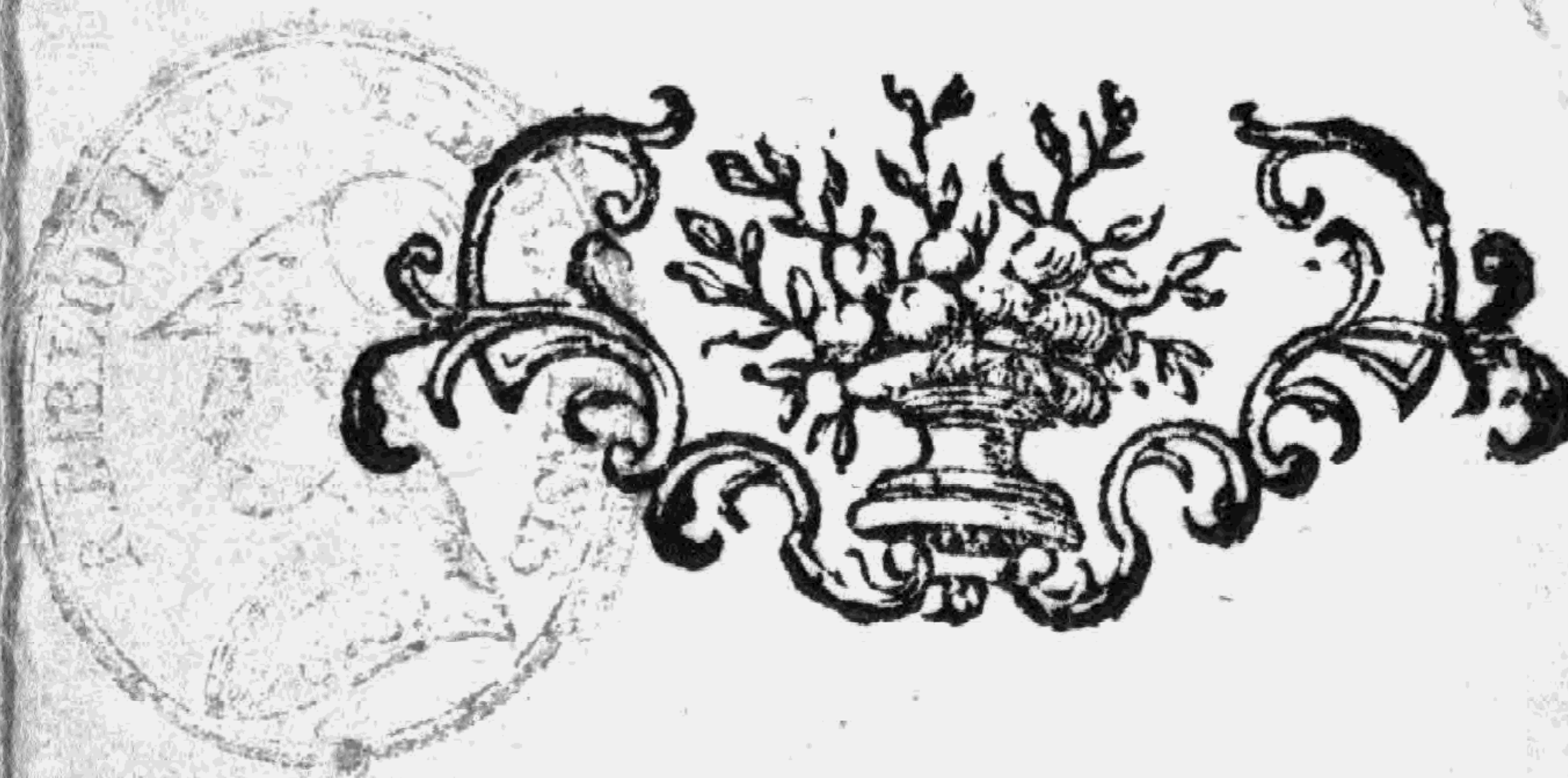
P. ARCADE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

Il Carnovale dell' Anno MDCCLVI.



NM

In Bologna, per il S. S. Successore de Benacci.
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.³

PARTI SERIE.

EUGENIA Figlia nubile di D. Tritemio.

Signora Giovanna Baglioni.

RINALDO Gentiluomo Amante di Eugenia.

Signora Violante Masi.

PARTI BUFFE.

NARDO Ricco Contadino, detto il Filosofo.

Sig. Francesco Baglioni.

LESBINA Cameriera in Casa di D. Tritemio.

Signora Clementina Baglioni.

D. TRITEMIO Cittadino abitante in Villa.

Sig. Francesco Caratoli, Virtuoso di Musica di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

LENA Nipote di Nardo.

Signora Anna Zannini.

CAPOCCHIO Notaro della Villa.

Sig. Giacomo Caldinelli.

La Musica è del celebre Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

4 LIBALLI

*Sono d' invenzione, e direzione di
Monsieur Giovan Michele Costa,
eseguiti dalli seguenti.*

Signora Giovanna Grisellini, detta la
Tintoretta.

Signora Elena Buttini.

Signora Lucia Lolli, detta la Bergama-
sca.

Signora Anna Gorefi.

Signora Marianna Valsecchi.

Monsieur Giovan Michele Costa, suddet-
to.

Signor Gaetano Pacini.

Signor Giovanni Belmonte.

Signor Petronio Cenerini.

Signor Francesco Pacini.

Il Vestiario è tutto nuovo d' invenzione,
e disegno del Sig. Pietr' Antonio
Biagi di Bologna.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino.

Bosco con Casa Rustica.

Camera con Porte.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera.

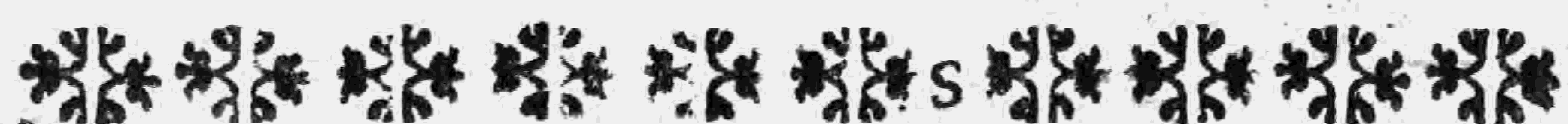
Bosco con Casa Rustica.

Camera suddetta.

NELL' ATTO TERZO.

Bosco con Casa Rustica suddetta.

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Card. Vincentio Malvetio Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.



Die 30. Decembris 1755.

Imprimatur

Fr. P. P. Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.


AT-

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di D. Tritemio.

Eugenia con un ramo di Gelsomini, e Lesbina con una Rosa in mano.

Eug.  Andidetto Gelsomino,
Che sei vago in sul mattino,
Perderai, vicino a sera,
La primiera - tua beltà.

Lesb. Vaga Rosa, onor de' fiori,
Fresca piaci, ed innamorì,
Ma vicino è il tuo flagello,
E il tuo bello - sparirà.

A 2. Tal di Donna la bellezza
Più, ch'è fresca, più s'apprezza,
S'abbandona allorchè perde
Il bel verde - dell'età.

Eug. Basta, basta, non più.
Che codesta Canzon, Lesbina mia,
Troppo mi desta in sen malinconia.

Lesb. Anzi cantarla spesso,
Padrona, io vi consiglio,
Per sfuggir della Rosa il rio periglio.

Eug. Ah! Che sotto d'un Padre
Asprissimo, e severo,
Far buon' uso non spero

A 4

Di

8 A T T O

Di questa età, che della Donna è il fiore;
Tropo, troppo nemico ho il Genitore.

Lesb. Pur delle vostre nozze

Lo intesi ragionar.

Eug. Nozze infelici

Sarebbero al cuor mio le divise

Dall'avarizia sua. Dell'Uomo vile,

Che Nardo ha nome, ei mi vorria Con-
forte.

L'abborisco, e mi scelgo anzi la morte.

Lesb. Non così parlereste,

S'ei proponesse al vostro cor Rinaldo.

Eug. Lesbina... Oimè....

Lesb. V'ho fatto venir caldo?

Vi compatisco; un Cavalier gentile

In tutto a Voi simile,

Nell'età, nel costume, e nell'amore,

Far potrebbe felice il vostro cuore.

Eug. Ma il Genitor mi nega....

Lesb. Si supplica, si prega,

Si sospira, si piange, e se non basta,

Si fa un pò la sdegnosa, e si contrasta.

Eug. Ah mi manca il coraggio.

Lesb. Io vi offerisco

(sono

Quel che sò, quel che posso. E' ver, che

In una età da non prometter molto;

Ma posso, se m'impegno,

Far valere per Voi l'arte, e l'ingegno.

Eug. Cara, di te mi fido. Amor pietade

Per la Padrona tua serba nel seno:

Se non felice appieno?

Almen

P R I M O.

9

Almen fa, ch'io non sia sì sventurata.

Lesb. Meglio sola, che male accompagnata.

(osì volete dir: sì, sì, v'intendo.

Eug. Dunque da te qualche soccorso attedo

Se perde il caro lido

Sopporta il Mar, che freme.

Lo scoglio è quel che teme

Il misero Nocchier.

Lontan dal caro bene

So ffro costante, e peno,

Ma questo cuore almeno

Rimanga in mio poter.

S C E N A S E C O N D A.

Lesbina, per Don Tritemio.

Lesb. **P** Overa Padroncina!

Affè la compatisco.

Quest' anch' io la capisco.

Insegna la prudenza;

Se rō si ha quel, che piace, è meglio senza

D. Trit. Che si fa, Signorija?

Lesb. Un pò d'insalatina

Raccogliere volea pel desinare.

D. Trit. Poco fa v'ho sentito a cantuzzare.

Lesb. E' ver, colla Padrona

Mi divertiva un poco.

D. Trit. E mi figuro,

Che cantate s'avranno

Canzonette d'amor.

A 5

Lesb.

Lesb. Oh non Signore;
Di questo, o di quel fiore;
Di questo, o di quel frutto,
Si cantavan le lodi.

D. Trit. Il crederò?

Lesb. Le volete sentir?

D. Trit. Le sentirò.

Lesb. (Qualche stroffetta canterò a proposito.)

D. Trit. (Oh Ragazza! farei un proposito.)

Lesb. Sentite, padron bello,
La canzonetta sopra un Fior novello.

Quando son giovine,

Son fresco, e bello,

Son tenerello,

Di buon odor.

Ma quando invecchio

Gettato sono;

Non son più buono

Col mio fragor.

(ria.)

D. Trit. Scaccia questa Canzon dalla memo-

Lesb. Una ne vuò cantar sulla Cicoria.

Son fresca, e son bella

Cicoria novella.

Mangiatemi presto;

Coglietemi sù.

Se resto nel Prato,

Radicchio invecchiato,

Nessuno si degna

Raccogliermi più.

D. Trit. Senti Ragazza mia,

Que-

Questa Canzone ha un poco d'allegria.

Tu sei, Lesbina bella,

Cicorieta novella;

Prima, che ad invecchiar ti veda il fato,

Effer colta dovresti in mezzo al prato.

Lesb. Per me v'è tempo ancora.

Dovreste alla Signora

Pensar, caro Padrone.

Or, ch'è buona stagione;

Or, ch'è un frutto maturo, e saporito,

Non la fate invecchiar senza marito.

D. Trit. A lei ho già pensato;

Sposo le ho destinato, e avrallo presto.

Lesb. Posso saper chi sia?

D. Trit. Nardo è cotesto.

Lesb. Di quella tenerina

Erbetta Cittadina

La bocca d'un Villan non mi par degna.

D. Trit. Eh la prudenza insegna,

Che ogn'erba si contenti

D'aver qualche governo,

Purch'espota non resti al crudo verno.

Lesb. Io mi contenterei

Pria di vederla così mal troncata,

Per la neve lasciar la mia insalata.

D. Trit. Tu sei un bocconcino

Per il tuo Padroncino.

Lesb. Oh oh sentite

Un'altra Canzonetta, ch'ho imparata

Sul proposito mio dell'insalata.

Non raccoglie le mie foglie

Vecchia mano di Pastor.
Voglio un bello - Pastorello;
O vuol star nel Prato ancor. *parte.*

S C E N A T E R Z A,

Don Tritemio, e poi Rinaldo.

D. Trit. **A**llegoricamente (rò niente.
M'ha detto, che con lei non fa.

Eppure io mi lusingo,
Che a forza di finanze
Tutto supererò;
Che col tempo con lei tutto farò.

Per ord' Eugenia mia
Liberarmi mi preme. Un buon partito
Nardo per lei farà; Ricco, riccone;
Un Villano, egli è ver, ma sapientone.

Rin. (Ecco della mia Bella
Il Genitor felice.)

D. Trit. Per la Villa si dice,
Che Nardo ha un buono stato,
E da tutti Filosofo è chiamato.

Rin. (Sorte non mi tradir.) Signor.

D. Trit. Padrone.

Rin. S' Ella mi permettesse,
Le direi due parole. (se vuole.

D. Trit. Anche quattro ne ascolto, e più,

Rin. Non sò, se mi conosca.

D. Trit. Non mi pare.

Rin. Di me si può informare.

Son

Son Cavaliere, e sono i beni miei
Vicini ai suoi.

D. Trit. Mi rallegro con lei.

Rin. Ell' ha una Figlia.

D. Trit. Sì Signor.

Rin. Dirò....

Se fossi degno... Troppo ardire è questo...

Ma! Mi sprona l'amore....

D. Trit. Intendo il resto.

Rin. Dunque, Signor....

D. Trit. Dunque, Signor mio caro,

Per venir alle corte io vi dirò....

Rin. M'accordate la Figlia?

D. Trit. Signor nò.

Rin. Ahi mi sento morir!

D. Trit. Per cortesia,

Non venite a morir in casa mia.

Rin. Ma perchè sì aspramente

Mi togliete alla prima ogni speranza?

D. Trit. Lusingarvi sarebbe una increanza.

Rin. Son Cavalier.

D. Trit. Benissimo.

Rin. De' beni

Ricco son quanto voi.

D. Trit. Son persuaso.

Rin. Il mio stato, i miei fondi,

Le parentele mie vi mostrerò.

D. Trit. Credo tutto.

Rin. Che spero?

D. Trit. Signor nò.

Rin. Ma la ragione almeno,

Dite,

Dite, perchè ne men si vuol, ch'io spero.

D. Trit. La ragion?

Rin. Vuò saper

D. Trit. Sì, volontieri.

La mia ragion è questa.

Mi par ragione onesta.

La Figlia mi chiedeste,

E la ragion voleste

La mia ragion sta qui.

Non posso dir di sì,

Perchè vuò dir di nò.

Se non vi basta ancora,

Un'altra ne dirò:

Rispondo: Signor nò,

Perchè la vuò così.

E son Padron di dirlo:

La mia ragion sta qui. *parte.*

SCENA QUARTA.

Rinaldo solo.

S Ciocca ragione indegna
D'anima vil dell'onestà nemica.

Ma non vuò, che si dica,

Ch'io soffra un tale insulto,

Ch'io debb'andar villanamente inulto.

O Eugenia sarà mia,

O tu, Padre inumano,

Ti pentirai del tuo costume infano.

Taci, amor, nel sen mio,

Fine.

Finchè parla il giusto sdegno;

O prendete ambi l'impegno

Imiei torti a vendicar.

Fido Amante, è ver son io;

Ogni duol soffrir saprei,

Ma il mio ben non soffrirei

Con viltate abbandonar.

SCENA QUINTA.

Campagna con Casa rustica.

Nardo esce di Casa con una vanga, accompagnato da alcuni Villani.

Nar. **A**L lavoro, alla Campagna,
Poi si gode, poi si magna
Con diletto, e libertà.

Oh che pane delicato,

Se da noi fu coltivato!

Presto, presto a lavorare,

A podare, a seminare,

E doppoi si mangierà;

Del buon vin si beverà,

Ed allegri si starà.

(Partono i Contadini, restandone uno impiegato.)

Vanga mia benedetta,

Mio diletto conforto, e mio sostegno,

Tu sei lo scettro, e questi campi il Regno.

Qui vi regnò mio Padre,

L'Avv.

L'Avolo, ed il Bisavolo, ed il Tritavolo,
E fur fudditi lor la zucca, il cavolo.

Nelle Città famose

Ogni generazion si cambia stato.

Se il Padre ha accumulato

Con fatica, con arte, e con periglio,

Distrugge i beni suoi prodigo il figlio.

Qui, dove non ci tiene

Il lutto, l'ambizion, la gola oppressi,

Sono gli Uomini ognor sempre gl'istessi;

Non cambierei, lo giuro,

Col piacer delle Feste, e dei Teatri,

Zappe, Trebbie, Rastrei, Vanghe, ed

Aratri.

SCENA SESTA.

La Lena, ed il suddetto.

La Le. **E**ccolo qui; *La Vanga*
E' tutto il suo diletto. *(da se a Nardo.)*

Se fosse un poveretto,

Compatir vi vorrei; ma siete ricco,

Avete dei poderi, e dei Contanti;

La fatica lasciate ai Lavoranti.

Nar. Cara Nipote mia,

Piuttosto che parlar come una sciocca,

Fareste meglio maneggiar la rocca.

La Le. Colla rocca, col fuso, e coi Famigli

Stanca son d'annojarmi;

Voi dovreste pensare a maritarmi;

Nar.

Nar. Sì, volentieri. Presto
Comparisca un Marito. Eccolo qui.

(acceuna un Villano.)

Voi sposar mia Nipote? Signorsi.

Eccolo io ve lo dò.

Lo volete? Vi piace? *alla Lena.*

La Le. Signor nò.

Nar. Và a veder, se passasse

A caso per la strada

Qualche affamato con parucca, e spada.

(al Villano il quale parte ridendo.)

Vedi? Ride Mingone, e ti corbella

Povera vanarella,

Tu sposeresti un Conte, ed un Marchese,

Perchè in meno d'un mese,

Strappazzata la dote, e la fanciulla,

La nobiltà ti riducesse al nulla.

La Le. Io non voglio un Signor, ne un Con-

Mi basta un Cittadino, *(tadino.)*

Che stia bene.....

Nar. Di che?

La Le. Ch'abbia un'entrata,

Qual a mediocre stato si conviene,

Che sia discreto, e che mi voglia bene.

Nar. Lena, pretendi affai.

Se lo brami così, nol troverai.

Per lo più i Cittadini

Hanno pochi quattrini, e troppe voglie,

E non usano molto amar la Moglie.

Per pratica comune

Nelle Cittadi usata,

E' mag-

E' maggiore l'uscita dell'entrata.

La Le. Il Signor Don Tritemio

E' Cittadino, eppure
Così non usa?

Nar. E' vero,

Ma in villa se ne sta,

Perchè nella Città vede il pericolo,

D'esser vizioso, o diventar ridicolo.

La Le. Della Figliuola sua

V'han proposte le nozze, io ben lo so.

Nar. Ed io la sposerò,

Perchè la dote, e il Padre suo mi piace,

Con patto, che non sia

Gonfia di vento, e piena d'albagia.

La Le. L'avete ancor veduta?

Nar. Jeri solo è venuta;

Oggi la vederò.

La Le. Dunque chi sarà

S'ella vi piacerà.

Nar. Basta non abbia

Visibili magagne;

Sono le Donne poi tutte compagne.

La Le. Ammogliatevi presto Signor Zio

Ma voglio poscia maritarmi anch'io.

Di questa poverella

Abbate carità.

Io son un' Orfanella,

Che Madre più non ha.

Voi siete il Babbo mio.

Vedete caro Zio,

Ch'io cresco nell'età.

La

La vostra Nipotina

Vorebbe poverina....

Sapete.... m'intendete....

Movetevi a pietà. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Nardo solo.

Nar. **S**I' Signora, non dubití,
Che contenta sarà.

La si mariterà la poverina;

Ma la vuol maritar da contadina.

Ecco; il Mondo è così. Niuno è contento

Del grado, in cui si trova,

E lo stato cambiare ognun si prova.

Vorebbe il Contadino

Diventar Cittadino; il Cittadino

Cerca nobilitarsi;

Ed il Nobile ancor vorebbe alzarfi.

D'un gradino alla volta

Qualchedun si contenta;

Alcuno due, o tre ne fa in un salto,

Ma lo sbalzo è peggior quāto è più alto.

Vedo quell' Albero,

Che ha un pero grosso.

Pigliar nol posso.

Si sbalzi in su.

Ma fatto il salto,

Salito in alto,

Vedo un perone

Grosso

A T T O
 Grosso assai più.
 Prender lo bramo,
 M' alzo sul ramo,
 Vado più in su.
 Ma poi precipito
 Col capo in giù.

parte.

S C E N A O T T A V A.

Sala in Casa di Don Triremio con
 varie porte.

Eugenia, e Rinaldo.

Eug. **D** Eh se mi amate, o Caro,
 Ite lontan da queste foglie.
 Oh Dio!

Temo, che ci sorprenda il Padre mio.

Rin. Del vostro Genitore
 Il sovverchio rigor vi vuole oppressa.
 Deh pensate a voi stessa.

Eug. Ai Numi il giuro,
 Non farò a' altri, se di Voi non sono.
 Ah se il mio cuor vi dono

Per or vi basti, e non vogliate, ingrato,
 Render lo stato mio più sventurato.

Rin. Gradisco il vostro cor, ma della mano
 Il possesso mi cale....

Eug. Oimè! Chi viene?

Rin. Non temete; è Lesbina.

Eug. Io vivo in pene.

SCE.

S C E N A N O N A.

Lesbina, e detti.

Lesb. **V** E' chi cerca di Voi, Signora mia.

Eug. Il Genitore? *(ad Eug.)*

Lesb. Oibò. Stà il mio Padrone
 Col suo Fattore, e contano denari,
 Nè si spiccia sì presto in tali affari?

Rin. Dunque chi è, che la dimanda?

Lesb. Bravo!

Voi pur siete curioso?

Chi la cerca, Signore, è il di lei Sposo.

Rin. Come?

Eug. Che dici?

Lesb. E' giunto

Adeffo, in questo punto,
 Forte, lesto, e gagliardo,
 Il bellissimo Nardo. E il Padre vostro

Ha detto, ha comandato,
 Che gli dobbiate far buona accoglienza,
 Se non per genio, almen per obbedienza.

Eug. Misera! Che farò?

Rin. Coraggio avrete
 Di tradir chi v'adora?

Eug. E' ver, son Figlia,
 Ma sono amante ancor. Chi mi consiglia?

Lesb. Ambi pietà mi fate;
 A me condur lasciate la faccenda.
 Ritiratevi presto.

Eug.

Eug. Vado.

In atto di partire.

Rin. Anch'io.

In atto di seg. Eug.

Lesb. Con grazia, Padron mio,
Ritiratevi, sì, questo mi preme;
Ma non andate a ritirarvi insieme.
Voi di qua, Voi di là; così v'è bene.

Eug. Soffrite, Idolo mio.

Rin. Soffrir conviene.

Rin. Oh caro amabil pegno
Di mia felicità.

Dor. Oh sospirat segno
Che vita alfin mi dà.

Rin. Idolo del mio seno;

Dor. Mia vita, mio diletto,
Ti stringo a questo petto
Colmo per te d'ardor.

a 2.

Non si rallenti mai
Vezzosi amati rai,
Ne meno per gioco, - il foco
Che vi feconda amor.

Ritirano amendue separatamente.

SCENA DECIMA.

Lesbina, e poi Nardo.

Lesb. **C** Apperi! s'attacava
Prestamente al partito.
Troppo presto volea far da Marito.
Ecco il ricco Villano;
Ora son nell'impegno:

Tutta

Tutta l'arte vi vuol, tutto l'ingegno.

Nar. Chi è qui?

Lesb. Non ci vedete?

Per ora ci son io.

Nar. Bendi a Vossignoria.

Lesb. Padrone mio.

Nar. Don Tr. mio dov'è?

Lesb. Verrà fra poco.

Potete in questo loco

Aspettar, se v'aggrada.

Nar. Aspetterò.

Voi, chi siete, Signora?

Lesb. Io non lo so. *affettando modestia.*

Nar. Sareste per ventura

La Figliuola di Lui, venuta qui?

Lesb. Potria darsi di sì.

Nar. Alla cieca mi par....

Lesb. Così farà.

Nar. Mi piacete davvero.

Lesb. Vostra bontà.

Nar. Sapete chi son io?

Lesb. Nò, mio Signore.

Nar. Non ve lo dice il core?

Lesb. Il cor d'una Fanciulla,

Se si tratta d'un'Uom, non sa dir nulla.

Nar. Eh fu betta, fu betta; Voi mi avete

Conosciuto a drittura.

Delle Fanciulle al cor parla Natura,

Lesb. siete forse....

Nar. Via, chi?

Lesb. Nardino bello?

Nar.

Nar. Sì, Carina, son quello;

Quello, che vostro Sposo è destinato.

Les. Con licenza, Signor, m'hañno chiamato.

Nar. Dove andate?

Lesb. Non sò.

Nar. Eh restate, Carina.

Lesb. Signor nò.

Nar. Vi spiace il volto mio?

Lesb. Anzi.... mi piace....

Ma....

Nar. Che ma?

Lesb. Non so dir.... che cosa sia.

Con licenza, Signor, voglio andar via.

Nar. Fermatevi un momento.

(Si vede dal rossor, ch'è figlia buona.)

Lesb. (Servo me stessa, e servo la Padrona.)

Compatite, Signor, s'io non sò.

Son così, non so far all'amor.

Una cosa mi sento nel cor,

Che col labbro spiegar non si può.

Miratemi quà.

Saprete cos'è.

Voltatevi in là,

Lontano da me.

Vuò partire mi sento languire.

Ah! col tempo spiegarmi saprò.

parte.

SCE.

SCENA UNDECIMA.

Nardo, e poi D. Tritemio.

Nar. SI vede chiaramente, (te.

Che la natura in Lei parla innocen.

Finger anche potrebbe, è ver pur troppo,

Ma è un cattivo animale

Quel, che senza ragion sospetta male.

D. Trit. Messer Nardo da bene,

Compatite, se troppo trattenuto

M'ha un domestico impaccio;

Vi saluto di core.

Nar. Ed io vi abbraccio.

D. Trit. Or verrà la Figliuola,

Nar. E' già venuta.

D. Trit. La vedeste?

Nar. Gnor si, l'ho già veduta.

D. Trit. Che vi par?

Nar. Mi par bella.

D. Trit. E' un pò ritrosa.

Nar. La Fanciulla va ben sia vergognosa.

D. Trit. Disse niente? Parlò?

Nar. Mi disse tanto,

Che sperare mi fa d'essere amato.

D. Trit. E' vero?

Nar. E' ver.

D. Trit. (Oh Ciel sia ringraziato.) *da se.*

Ma perché se n'andò?

Nar. Perché bel bello

B

Amor

Amor col suo martello
Il cor le inteneriva,
E ne aveva roffore.

D. Trit. E viva, e viva.
Eugenia dove sei? Facciamo presto;
Concludiamo l'affar.

Nar. Per me son lesto.

D. Trit. Chi è quella?

Nar. E' mia Nipote.

SCENA DUODECIMA.

La Lena, e detti, poi Lesbina.

Nar. **C**He volete voi qui? *alla Len.*

La Le. Con sua licenza,
Alla Sposa vorrei far riverenza.

D. Trit. Ora la chiamerò.

Nar. Concludiamo le Nozze.

D. Trit. Io presto fò. *parte.*

La Le. Signor Zio, com'è bella?

Nar. La vedrai. E' una stella.

La Le. E' galante, è graziosa?

Nar. E' galante, è gentile, ed è amorosa.

La Le. Vi vorrà ben?

Nar. Si vede
Da un certo non so che,
Che l'ha la Madre sua fatta per me.
Appena ci siam visti,
Un incognito amor di simpatia
Ha messo i nostri cori in allegria.

Son

Son pien di giubilo,
Ridente ho l'animo,
Nel sen mi palpita
Brillante il cor.

La Le. Il vostro giubilo
Nelle mie viscere
Risveglia, ed agita
Novello ardor.

Lesb. Sposino amabile, *esce da una Cam.*
Per voi son misera;
Mi sento mordere
Dal Dio d'amor.

Nar. Vieni al mio seno,
Sposina mia.

La Le. Signora Zia,
A voi m'inchino.

a 3. Dolce destino,
Felice amor!

Lesb. Parto, parto; il Genitore.

Nar. Perché parti?

Lesb. Il mio roffore
Non mi lascia restar qui.

Entra nella Camera di dove è venuta.

Nar. Vergognosetta
La poveretta
Se ne fuggì.

La Le. Se fossi in Lei,
Non fuggirei,
Chi mi ferì.

D. Tri. La ricerco, e non la trovo.
Oh che smania in sen io provo!

B 2

Do.

Dove, diavolo, sarà?

Nar.) Ah ah ah. (ridono.
La Le.)

D. Trit. L'ho cercata sù, e giù;
L'ho cercata quà, e là.

Nar.) Ah ah ah. (ridono.
La Le.)

D. Trit. Voi ridete? Come và?

Nar. Fin adesso è stata quà.

D. Trit. Dov'è andata?

La Le. E' andata là. (accenna ov'è entrata.)

D. Trit. Quando è là, la troverò,
E con me la condurrò (ent. in qu.

Nar. Superar il Genitore (Ca.
Potrà ben il suo rossore.

La Le. Non è tanto vergognoso
Il suo core collo Sposo.

a 2. Si confonde nel suo petto
Il rispetto coll'amor.

Lesb. Presto, presto, Sposo bello,
Via porgetemi l'anello,
Che la Sposa allor sarò.

La Le. Questa cosa far si può. (anello.)

Nar. Ecco, ecco, ve lo dò. (le da un

Lesb. Torna il Padre: vado via.

Nar. Ma perchè tal ritrosia?

Lesb. Il motivo non lo so.

La Le. Dallo Sposo non fuggite.

Lesb. Compatite - tornerò
torna nella Camera di prima.

Nar. (Caso raro, caso bello!

La Le.

La Le. (Una Sposa coll'anello
Ha rossor del Genitor.

D. Trit. Non la trovo.

Nar. (Ah ah ah. (ridendo.)

La Le. (Voi ridete?

D. Trit. E' stata quà,

Nar. (Collo Sposo ha favellato.

La Le. (E l'anello già le ha dato.

Nar. (Alla Figlia?...

D. Trit. Signor sì.

La Le. (Alla Sposa?

D. Trit. (Messer sì.

La Le. (Quel, ch'è fatto, fatto sia.

D. Trit. (a 2. Stiamo dunque in a'legria;

Che la Sposa - vergognosa

Alla fin si cangierà;

E l'amore - nel suo core

Con piacer trionferà.


Fine dell' Atto Primo.

^{3o}
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Comera di Don Tritemio.

Eugenia, e Lesbina.

Lesb.  Enite qui, Signora Padrona
cina;
Tenete questo Anello;
Ponetevelo in dito.
Fate, che il Genitore ve
lo veda;

Lasciate, che la Sposa egli vi creda.

Eug. Tu m'imbrogli Lesbina, e non vorrei...

Lesb. Se de consigli miei
Vi volete servir, per Voi qui sono.
Quando nò, vel protesto, io v'abbandono

Eug. Deh non mi abbandonare, ordina, im-
Senza cercar ragioni (poni;

Lo farò ciecamente;
Ti farò, non temer, tutto obbediente.

Lesb. Quest' Anello tenete.
Quel, che seguì, sapete;
E quel, che seguirà,
Regola in avvenir ci porgerà.

Eug. Eccomio Padre.

Lesb. Presto;
Ponetevelo al dito.

Eug.

SECONDO. 31

Eug. Una Sposa son io senza marito.
Si mette l'anello.

SCENA SECONDA.

Don Tritemio, e dette.

D. Trit. **A** Che gioco giochiamo? *ad Eug.*
Corro, ti cerco, e chiamo;
Mi fuggi, e non rispondi?
Quando vengo da te, perchè ti ascondi?

Eug. Perdonate, Signor.

Lesb. La poveretta
E' un pochin ritrosetta.

D. Trit. Oh bella affè,
Si vergogna di me, poi collo Sposo
Il suo cuore non è più vergognoso.

Lesb. Vi stupite di ciò? Si vedon spesso
Cotali meraviglie.
Soglion tutte le Figlie,

Ch'ardono in sen d'amore,
La modestia affettar col Genitore.

D. Trit. Basta; veniamo al fatto. E' ver,
che avesti

Dallo Sposo l'anello? *ad Eug.*

Lesb. Signor sì.

D. Trit. Parlo teco. Rispondi. *ad Eug.*

Eug. Eccolo qui. *mostra l'anello a D. Trit.*

D. Trit. Capper! E' bello assai.

Non mi credevo mai,
Che Nardo avesse di tai gioje in dito:

B 4

Ve.

Vedi, se t'ho trovato un buon Marito?
Eug. (Miseria me, se tal mi fosse!)

D. Trit. Oh via,
 Coteſta ritroſia ſcaccia dal petto;
 Queſte ſmorſie oramai mi fan diſpetto.

Leſb. Amabile Spoſina,
 Moſtrate la bocchina un po ridente.

Eug. (Qualche volta Leſbina è imperti-
 nente.)

D. Trit. E picchiato, mi par.

Leſb. Vedrò chi ſia.
 (Ehi, badate non far qualche pazzia.)
piano a Eugenia, e parte.

SCENA TERZA.

*Don Tritemio, Eugenia, e poi Leſbina,
 che torna.*

Eug. (E' Molto, s'io reſiſto.)

D. Trit. E Affè non ho mai viſto
 Una Donna di te più ſcimunita.

Figlia, che ſi marita,
 Suol eſſer lieta, al ſuo gioir condotta,
 E tu ſtai lì, che pari una marmotta?

Eug. Che volete ch'io dica?

D. Trit. Parla, o taci,
 No men' importa più.
 Spoſati, e in avvenir penſaci tu.

Leſb. Signor, è un Cavaliero
 Col Notar della Villa in compagnia,
 Che

Che brama riverir Voſſignoria.

D. Trit. Vengano. (Col Notaro?
 Qualchedun, che bilogno ha di denaro.)

Leſb. (E'Rinaldo, Padrona. Io vi conſiglio
 D'evitar il periglio.) *piano ad Eug.*

Eug. (Andiam Leſbina.) *a Leſbina.*
 Con licenza. *s'inchina a D. Tritemio.*

D. Trit. Và pure.

Eug. (Ahi me meſchina!) *parte con Leſbina.*

SCENA QUARTA.

D. Tritemio, poi Rinaldo, e Capocchio Notaro.

D. Trit. S E denaro vorrà, ce ne darò,
 S Purchè ſicuro ſia con fondamèto,
 E che almeno mi paghi il ſei per cento.
 Ma che vedo? E' colui, (tende?)
 Che mi ha chieſto la Figlia. Or che pre-
 Col Notaro, che vuol? Che far intende?

Rin. Compatite Signor....

D. Trit. Là riveriſco.

Rin. Compatite, ſe ardiſco
 Replicarvi l'incomodo. Temendo,
 Che non ſiate di me ben perſuaſo.

Ho condotto il Notaro,
 Il qual patente, e chiaro
 Di me vi moſtrerà

Titolo, parentele, e facoltà.

D. Trit. (E' ridicolo in vero.)

Capoc. Ecco, Signore,

L' Istrumento rogato
D' un ricco Marchesato;
Ecco l' Albero suo, da cui si vede,
Che per retto cammino
Vien l' origine sua dal Re Pipino.

D. Trit. Oh capperi! Che vedo?
Questa è una cosa bella in verità.
Ma della nobiltà, Signor mio caro,
Come andiamo del par con il denaro?

Rin. Mostrategli i poderi,
Mostrategli sinceri i fondamenti. *a Cap.*

Cap. Questi sono Istrumenti
Di comprede, di censi, di livelli.
Questi sono contratti buoni, e belli.
Mostrando alcuni fogli a guisa d' Instru-
menti antichi.

Nel quattrocento

Sei possessioni;

Nel cinquecento

Quattro Valloni,

Anno millesimo

Una Duchea.

Mille trentesimo

Una Contea

Emit etcetera.

Case, e casoni,

Giurisdizioni,

Frutti annuali,

Censi, e cambiali.

Sic etcetera

Cum etcetera.

parte.

SCE.

S C E N A Q U I N T A.

Don Tritemio, e Rinaldo.

D. Tr. **L**A riverisco etcetera. *(terza.)*
Vada Signor Notaro co' suoi etcetera.

Rin. Ei va per ordin mio
A prender altri fogli, altri Capitoli,
Per provarvi di me lo stato, e i Titoli.

D. Trit. Sì, sì, la vostra casa
Ricca, nobile, grande ogn' ora fu.
Credo quel, che mi dite, e ancora più.

Rin. Dunque di vostra figlia
Mi credete voi degno?

D. Trit. Anzi degnissimo.

Rin. Le farò contradote.

D. Trit. Obbligatissimo.

Rin. Me l' accordate voi?

D. Trit. Per verità

V' è una difficoltà.

Rin. Da che dipende?

D. Trit. Ho paura, che lei

Rin. Chi?

D. Trit. La figliuola

Rin. D' Eugenia non pavento. *(to.)*

D. Tr. Quando lei possa farlo, io son conten-

Rin. Ben, vi prendo in parola.

D. Trit. Chiamerò la figliuola.

S' ella non fosse in caso,

Del mio buon cor sarete persuaso.

B 6

Rin.

Rin. Sì, chiamatela pur, contento io sono;

Se da lei son escluso, io vi perdono.

D. T. Bravo. Un uom di ragiò si loda, e stima.

S' ella non puole, amici come prima.

Io son di tutti amico,

Son vostro servitor,

Un uomo di buon cor

Conoscerete in me.

La chiamo subito;

Verrà, ma dubito.

Sconvolta trovifi

Da un non so che,

Farò il possibile

Pel vostro merito,

Che per i Titoli,

Per i Capitoli

Anche in preterito

Famoso egli è.

SCENA SESTA.

Rinaldo, poi D. Tritemio, ed Eugenia.

Rin. SE da Eugenia dipende il piacer mio,
Di sua man, del suo cor certo son io.

Veggola, che ritorna

Col Genitore al lato;

Della gioja vicino è il dì beato.

D. Trit. Eccola qui; vedete, se son io

Un galantuomo.

Rin. Ognor tal vi credei,

Ben-

Benchè foste nemico ai desir miei.

D. Trit. Eugenia, quel Signore

Ti vorrebbe in Isposa; e tu che dici?

Eug. Tra le Donne felici

La più lieta farò. Padre amoroso,

Se Rinaldo, che adoro, avrò in Isposo.

D. Trit. Brava, Figliuola mia,

Il rossor questa volta è andato via.

Rin. L' udiste? Ah non tardate *a D. Trit.*

Entrambi a consolare.

D. Trit. Eppur pavento....

Rin. Ogni timor è vano.

In faccia al Genitor mi dia la mano.

D. Trit. La mano? In verità

S' ha da far; s' ha da far... se si potrà.

Dammi la destra tua. *ad Eug.*

Eug. Eccola. *D. Trit.* le prende la mano.

D. Trit. A voi *chiede la mano a Rinaldo.*

Prendetela... Bel bello;

Che nel dito d' Eugenia evvi un' anello.

Ora, che mi ricordo,

Nardo con quell' anello la sposò;

E due volte sposarla non si può.

Rin. Come!

D. Trit. Non è così? *ad Eug.*

Eug. Sposa non sono.

D. Trit. Ma se l' anello in dono

Predesti già delle tue nozze in segno,

Non si può, figlia mia, scioglier l' impe-

pegno.

Voi, che dite, Signor?

a Rin°

Rin.

Rin. Dico, che tutti,
Perfidi, m'ingannate;
Che di me vi burlate; e che son'io
Bersaglio del destin barbaro, erio.

D. Trit. La colpa non è mia.

Eug. (Tacer non posso;)
Udite; ah svelar deggio
L'arcano, onde ingannato...

SCENA SETTIMA.

Lesbina, e detti.

Les. Signor Padron, voi siete domandato.

Eug. (Ci mancava Costei.) *a D. Tr.*

D. Trit. Chi è, che mi vuole? *a Lesb.*

Lesb. Un Famiglio di Nardo. (glio)

D. Trit. Sente, Signor? Del Genero un Fami-

Favellarmi desia,

Onde Vofignoria,

S'altra cosa non ha da comandare,

Per cortesia, se ne potrebbe andare.

Rin. Sì, sì, me n'anderò, ma giuro ai Numi,
Vendicarmi saprò.

Eug. (Destin crudele!)
Rinaldo, questo cor...

Rin. Taci, infedele,
Perfida Figlia ingrata;
Padre spietato indegno
Non so frenar lo sdegno,
L'alma si scuote irata;

Es.

Empio, crudele, audace,
Pace per me non v'è.

Or all'una, or all'altro.

E tu, che alimentasti *a Lesb.*

Sn'ora il foco mio

Colla speranza (oh Dio!)

Così tu m'ingannasti?

L'offeso cuor aspetta

Vendetta - anche di Te.

SCENA OTTAVA.

Eugenia, D. Tritemio, e Lesbina.

Les. (Obbligata davvero del complimento)

D. Tr. (Ho un tantin di paura. *a se.*)

Eug. (Ahi, che tormento!) *a se.*

D. Trit. Orsu, Signora pazza, *ad Eug.*

Ho capito il rossor, che cosa sia.

Quel, che voglia colui, vado a sentire;

Poi la discorrerem, S'ha da finire.

in atto di partire.

Lesb. Sì Signor, dite bene.

D. Trit. E tu, fraschetta,
Tu alimentasti dell'amante il foco?
Vado, e ritorno: Parlerem fra poco.

SCENA NONA.

Eugenia, e Lesbina.

Eug. **A** H Lesbina crudele! (glio.
Solo per tua cagion sono in peric.
Lesb.

Lesb. Loderete nel fine il mio consiglio.
 Questa cosa fin or mi pare un giuoco;
 Non mi perdo, davver, per così poco.

Eug. Prenditi questo anello.

Lesb. Eh nò, Signora mia.

Eug. Prendilo, e giuro al Ciel, lo getto via.

Lesb. Ma perchè?

Eug. Fu cagione,
 Che Rinaldo il mio ben, mi crede infida.
 Quest'anello omicida
 Dinnanzi agli occhi miei soffrir non vuò.

Lesb. Se volete così, lo prenderò.

Eccolo nel mio dito.

Che vi pa? mi sta bene?

Eug. Ah tu sei la cagion delle mie pene.

SCENA DECIMA.

Don Tritemio, e dette.

D. Trit. O H Genero garbato!
 Alla Sposa ha mandato *mostra*
 Questo ricco giojello. *(un giojello.)*

Prendilo, Eugenia mia; guarda, s'è bello.

Eug. Non lo curo, Signore...

D. Trit. Ed io comando,
 Che tu prender lo debba; il ricusarlo
 Sarebbe una infolenza.

Eug. Dunque lo prendo per ubbidienza. *pr. il*
 Ma... vi chiedo perdono, *giojello.*
 Non mi piace, nol voglio, a te lo dono. *lo*

Lesb. Grazie. *lo prende.* *dà a Lesb.*

D. Trit.

D. Trit. Rendilo a me. *a Lesb.*

Lesb. Signor Padrone,
 Sentite una parola.

(Se la vostra Figliuola

E' meco generosa,

Lo fa perchè di voi mi brama Sposa.)

piano a D. Tritemio.

D. Trit. *(Lo crederò)* *a Lesb.*

Lesb. Signora,

Non è ver, che bramate,

Che Sposa io sia? Nel darmi queste gioje

Confessatelo pur, vostro pensiero

Non è, che Sposa sia Lesbina?

Eug. E' vero.

D. Trit. E tu che dici?

Lesb. Io dico,

Che se il destino amico

Seconderà il disegno,

Le gioje accetto, e accetterò l'impegno.

Una Ragazza,

Che non è pazza,

La sua fortuna

Sprezzar non fa.

Voi lo sapete;

Voi m'intendete,

Questo mio core

Si scoprirà.

Anche l'Agnella,

La Tortorella

Il suo compagno

Cercando v'è.

parte.
 SCE-

SCENA UNDECIMA.

Eugenia, e D. Tritemio.

D. Tri. **D**unque giacchè io fai, tel dico
anch' io;

E' questi il pensier mio
Dopoche' tu sarai fatta la Sposa,
Anch' io mi sposerò questa Fanciulla.
Piangi? Sospiri? e non rispondi nulla?
Son stanco di soffrirti.
Oggi darai la man. S' ha da finire.
Se sei pazza non vuò teco impazzire. *par.*

Eug. Pazza a ragion mi chiama
Il Genitor crudele;
Se in faccia al mio Fedele, al mio diletto,
Ho tradito l' affetto,
Per celar follemente in sen l' arcano,
Ed or mi lagno, ed or sospiro in vano.

Misera a tante pene
Come resisto, oh Dio!
Il crudo affanno mio
Ah tolerar non sò.

Dov' è l' amato bene?
Dove s' asconde, o Cieli?
Amor, se non lo sveli,
Più vivere non vuò. *parte.*

SCE.

SCENA DUODECIMA.

Campagna.

*Nardo, suonando il Chitarino, e cantando,
e poi Rinaldo.*

A Mor, se vuoi così,
Quel, che tu vuoi, farò.

Io mi accompagnerò
In pace, e sanità.
Ma la m' a libertà
Perciò non perderò.
Penare: Signor nò:
Soffrir, gridare: oibò.
Voglio cantare;
Voglio suonare;
Voglio godere
Fin che si può.

Rin. Galantuom, siete Voi
Quello, che Nardo ha nome?

Nar. Signor si.

Rin. Cerco appunto di Voi.

Nar. Eccomi qui.

Rin. Ditemi; è ver, che Voi
Aveste la parola

Da Don Tritemio per la sua Figliuola?

Nar. Sì Signore, l' ho avuta;

La Ragazza ho veduta;

Mi piace il viso bello,

E le

E le ho dato stamane anco l'anello.

Rin. Sapete voi qual dote

Recherà con tai Nozze al suo Conforte?

Nar. Ancor nol sò.....

Rin. Colpi, ferite, e morte.

Nar. Bagatelle, Signor! e sù qual banco

Investita sarà, Padrone mio?

Rin. Sul dorso vostro, e il pagator son'io.

Nar. Buono. Si può sapere

Almen per cortesia,

Perchè Vossignoria

Con generosità

Allo Sposo vuol far tal Carità?

Rin. Perchè di Don Tritemio

Amo anch'io la figliuola,

Perchè fu da lei stessa

La sua fede promessa a me suo Sposo,

Perchè le siete Voi troppo odioso.

Nar. Dite daver?

Rin. Non mentono i miei pari.

Nar. E i pari miei non fanno

Per pontiglio sposare il lor malanno.

Se la Figlia vi vuol, vi prenda pure,

Se mi burla, e mi sprezza, io non ci penso

Sò anch'io colla ragion vincere il senso.

Vi ringrazio d'avermi

Avvisato per tempo;

Ve la cedo, Signor, per parte mia,

Che già di Donne non v'è carestia.

Rin. Ragionevole siete

Giustamente dal Popolo stimato;

Filo-

Filosofo chiamato con ragione,

Superando sì presto la passione.

Voi l'avete ceduta. A Don Tritemio

La cosa narrarò tutta, com'è;

E se contrasta, avrà da far con me. *parte.*

SCENA DECIMATERZA.

Nardo, pni Lesbina.

Nar. **P**Azzo farei davvero,

Se a costo d'una lite;

Se a costo di temere anche la morte

Procurar mi volessi una Conforte.

Amo la vita assai;

Fuggo, se posso, i guai;

Bramo sempre la pace in casa mia;

E non intendo altra Filosofia.

Lesb. Sposo, ben obbligata.

M'avete regalata.

Anch'io, quando potrò

Qualche cosetta vi regalerò.

Nar. Nò, nò, Figliuola cara,

Dispensa tevi pur da tal finezza.

Quand'ho un poco di bene, mi consolo,

Ma quel poco di ben lo voglio solo.

Lesb. Che dite? Io non v'intendo.

Nar. Chiaramente

Dunque mi spiegherò,

Siete impegnata, il sò, con altro Amico,

E a me di Voi no me n'importa un fico.

Lesb.

Lesb. V'ingannate, lo giuro; e chi è codesto,
Con cui da me si crede
Impegnata la fede?

Nar. E' un Forastiero,
Che mi par Cavaliero;
Giovane, risoluto, ardito, e caldo.

Lesb. (Ora intendo il mister: sarà Rinaldo.)
Credetemi, v'inganna.
Vostra sono, il farò, ve l'assicuro.

A tutti i Numi il giuro:
Non ho ad alcuno l'amor mio promesso;
Son ragazza, e ad amar principio adesso.

Nar. Eppure in questo loco,
Tutt' amor, tutto foco,
Sostenne il Cavaliero,
Che voi fiete sua Sposa.

Lesb. Ah non è vero.
Di mendace, e infedel non vuò la taccia.
Lo sosterrò di tutto il mondo in faccia.
Qualch' error vi farà, ve lo protesto.
Tenero core onesto
Per voi serbo nel petto;
Ardo solo per voi di puro affetto.

Nar. (Impossibile par, ch' ella m'inganni.)

Lesb. Tenera sono d'anni,
Ma ho cervello, che basta, e sò ben io,
Che divider amor non può il cor mio.
Voi fiete il mio Sposino;
E se amico destino a voi mi dona,
Anche un Re lascierei colla Corona.

Nar. S'ella fosse così....

Lesb.

Lesb. Così è pur troppo,
Ma voi siete penrito
D'essere mio Marito;
Qualch'altra Donna amate,
E per questo, crudel, mi discacciate.

Nar. Nò, ben mio, nò carina;
Siete la mia Sposina; e se colui,
O s'inganna, o m'inganna, o fu ingannato
Dell'inganno sarà disingannato.

Lesb. Dunque mi amate?

Nar. Sì v'amo di core.

Lesb. Siete l'Idolo mio.

Nar. Siete il mio amore.

SCENA DECIMAQUARTA.

La Lena, e detti.

La Le. Signor Zio, Signor Zio, che cosa fa-
Lontano discacciate (te?)
Coei, che d'ingannarvi ora s'impegna,
D'essere vostra Sposa non è degna.

Lesb. (Qualche imbroglio novello.)

Nar. Ha forse altrui data la fe di Sposa?

La Le. Eh Signor nò.

Quel, ch'io dico, lo sò per cosa vera,
Ella di Don Tritemio è Cameriera.

Lesb. (Ah maledetta!)

Nar. E' ver quel, ch'ella dice? *a Lesb.*

Lesb. Ah misera infelice!

Compatite, se tanto

Amor

Amor mi rese ardita .
 Finsi il grado, egli è ver, perchè v'adoro;
 Per voi languisco, e moro;
 Confesso il mio fallire,
 Ma vogl' essere vostra, oppur morire.

Nar. (Poverina!)

La Le. Vi pare,

Che convenga sposare
 A un Uomo come voi femmina tale?

Nar. Non ci vedo alcun male.

Per me nel vostro sesso
 Serva, o Padrona sia, tutt' è lo stesso.

Lesb. Deh per pietà donate

Perdono all' error mio.

Nar. Se mi amate di cor, v'adoro anch' io.

Per me sostegno, e dico,
 Ed ho la mia ragione,
 Che sia la condizione un' accidente.

Sposar una servente

Che cosa importa a me, se bella, e buona?

Peggior è assai, s' è cattiva una Padrona.

Se non è nata Nobile,

Che cosa importa a me!

Di Donna il miglior mobile

La civiltà non è.

Il primo è l' onestà;

Secondo è la Beltà;

Il terzo è la Creanza;

il Quarto è l' abbondanza;

Il Quinto è la Virtù,

Ma non si usa più.

Se-

Servetta gr ziofa

Sarai la mia Spofa,

Sarai la vezzofa

Padrona di me.

SCENA DECIMAQUINTA.

Lesbina, e La Leaa.

La Le. (**M**io Zio, ricco sfondato,
 Non si puole scordar, che vi-
 le è nato.

Lesb. Signora, mi rincresce,

Ch' ella sarà Nipote

D' una senza Natali, e senza dote.

La Le. Certo, che il Zio poteva
 Maritarsi con meglio proprietà.

Lesb. Che nella Nobiltà

Resti pregiudicato

Certamente è un peccato. Imparentarmi

Arrossire dovrei

Con una Contadina, come Lei.

La Le. Son Contadina, è vero,

Ma d' accasarmi spero

Con un' Uomo civil, poichè dal pari

Talor di nobiltà vanno i denari.

Lesb. Udita ho una novella

D' un somar, che solea

Con pelle di Leone andar coperto,

Ma poi dal suo raghiar l' hanno scoperto.

Così voi vi coprite

C

Talor

Talor con i denari,
Ma fiete nel parlar sempre somari. *parte.*

SCENA DECIMASESTA.

La Lena sola.

SE fosse in casa mia
Questa Signora Zia, confesso il vero,
Non vi starei con essa un giorno intero.
Sprezza la Contadina;
Perchè nata in Città per accidente,
Perchè bene sa far l'impertinente.
Eppur quando ci penso,
Bella vita è la nostra, ed onorata!
Sono alla forte ingrata,
Allorchè mi lamento
D'uno stato ripien d'ogni contento.
La Pastorella al Prato
Col Gregge se ne vada,
Coll'agnelline alato
Cantando in libertà.
Se l'innocente amore
Gradisce il suo Pastore,
La bella Pastorella
Contenta ognor sarà. *parte.*

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Camera in Casa di D. Tritemio.

D. Tritemio, e Lesbina.

D. Trit. **C**He ardir, che petulanza?
Questo Signor Rinaldo è un
temerario.

Gli ho detto civilmente,
Ch' Eugenia è data via;
Egli viene a bravarmi in casa mia?

Lesb. Povero Innamorato!
Lo compatisco.

D. Trit. Brava?
Lo compatisci?

Lesb. Anch'io
D'amor provo il desio;
Desio però modesto;
E se altrui compatisco, egli è per questo.

D. Trit. Ami ancor tu, Lesbina?

Lesb. Da questi occhi
Lo potete arguire.

D. Trit. Ma chi?

Lesb. Basta... *guardando pietosamente* **D. Tr.**

D. Trit. Ma chi? *amoroso.*

Lesb. Nol posso dire. *mostrando vergognarsi.*

D. Trit. Eh t'intendo, furbetta;

Basta Lesbina, aspetta,
Ch' Eugenia se ne vada
A fare i fatti suoi,

C 2

Ed

Ed allor pensaremo anche per noi.

Lesb. Per me, come per lei,
Si potrebbe pensar nel tempo stesso.

D. Trit. Via, pensiamoci adesso.
Quando il Notaro viene, (la,
Ch'ho mandato a chiamar per la figliuo-
Farem due cose in una volta sola.

Lesb. Ecco il Notaro appunto;
E vi è Nardo con lui.

D. Trit. Vengono a tempo. (tc.
Vado a prender Eugenia, e in un momen-
Farem due Matrimonj, e un' Istrumento.
parte.

SCENA DECIMAOTTAVA.

*Lesbina, e poi Nardo, e Capocchio Notaro,
poi D. Tritemio.*

Lesb. **O**H se sapessi il modo
Di burlar il Padron, far lo vorrei;
Basta; m'ingegnerò;
Tutto quel che so far, tutto farò.

Nar. Lesbina, eccoci qui; se Don Tritemio,
Ci ha mandati a chiamar, perch'io vi sposi
Lo farò volontier, ma non vorrei,
Che vi nascesse qualche parapiglia,
Qualche imbroglio novel tra Serva, e Fi-

Lesb. La cosa è accomodata. (glia.

La Figliuola sposata
Sarà col Cavalier, che voi sapete,
Ed io vostra farò, se mi volete.

Nar.

Nar. Don Tritemio dov'è?

Lesb. Verrà a momenti.

Signor Notaro intanto
Prepari bello, e fatto
Per un pajo di Nozze il suo contratto.

Capoc. Come? Un contratto solo
Per doppie Nozze? Oibò.

Due contratti farò, se piace a lei;
Che non vuol dimezzar gli utili miei.

Lesb. Ma facendone un solo
Fate più presto, e avrete doppia paga.

Capoc. Quand'è così, questa ragion m'appar-

Nar. Mi piace questa gente (ga.

Della ragion amica;
Ch'ama il guadagno, ed odia la fatica.

Lesb. Presto dunque, Signore,
Finchè viene il Padrone
A scriver principiate.

Capoc. Bene, principierò;
Ma, che ho da far?

Lesb. Scrivete io detterò.

Capoc. In questo giorno, & cætera
Dell'anno mille, & cætera
Prometrono. - si sposano...
I nomi quali sono? *a Lesb.*

Lesb. I nomi sono questi....
(Oimè vien il Padron.)

D. Trit. Ehi Lesbina.

Lesb. Signore.

D. Trit. Eugenia non ritrovo.
Sai tu dov'ella sia?

C 3

Lesb.

Lesb. Nò certamente. (te.)

D. Trit. Tornerò a ricercarla immantinente.

Aspettate un momento,

Signor Notaro.

Lesb. Intanto

Lo faccio principiare. Io detto, ei scrive.

D. Trit. Benissimo.

Nar. La Sposa

Non è Lesbina?

a D. Trit.

Lesb. Certo;

Le Spose sono due.

Una Eugenia si chiama, una Lesbina

Con una scritturina

Due Matrimonj si faranno, io spero:

Non è vero, Padrone?

D. Trit. E' vero, è vero. *parte.*

Lesb. Presto, Signor Notar, via seguitate.

Nar. Terminiamo l'affar.

Capoc. Scrivo, dettate.

In questo giorno, & cetera

Dell'anno mille, & cetera

Promettono... si sposano...

I nomi quali sono?

Lesb.

I nomi son questi:

Eugenia con Rinaldo

Dei Conti di Pancaldo.

Nar.

Dei Trottoli Lesbina

Con Nardo Ricottina.

Capoc.

Promettono... si sposano...

La dote qual farà?

Lesb.

La dote della Figlia

Sa-

Saranno mille scudi.

Capoc.

Eugenia mille scudi

Pro dote cum & cetera.

Nar.

La serva quanto avrà?

Lesb.

Scrivete: Della Serva

La dote eccola quà.

Due mani assai leste,

Che tutto san far.

Nar.

Scrivete: Due milla

Si puon calcolar.

Lesb.

Un'occhio modesto,

Un animo onesto.

Nar.

Scrivete: Sei milla

Lo voglio apprezzar.

Lesb.

Scrivete: Una Lingua,

Che sa ben parlar.

Nar.

Fermate: Cassate.

Trè milla per questo

Ne voglio levar,

Capoc.

Due milla, sei milla,

Battuti trè milla,

Saran cinque milla....

Ma dite di che....

Lesb. {

Nar. {

a.2. Contenti, ed affetti,

Diletti per me.

Ciascuno lo erede,

Ciascuno lo vede,

a 3. }

Che dote di quella

Più bella - non v'è.

D. Trit.

Corpo di Satanasso.

Cieli, son disperato!

C 4

Ah!

Ah! m' hanno affassinato.
Arde di sdegno il cor.

Lesb.

Il Contratto

Nar. a 2.

E' bello, e fatto.

Capoc.

Senta, senta, mio Signor.

D. Trit.

Dove la Figlia è andata?

Dove me l' han portata?

Empio, Rinaldo indegno,
Perfido Rapitor.

Capoc.

Senta, senta, mio Signor.

D. Trit.

Suspendete.

Non sapete?

Me l' han fatta

I Traditor.

Lesb.

Dov' è Eugenia?

D. Trit.

Non lo so.

Nar.

Se n' è ita?

D. Trit.

Se n' andò!

Capoc.

Due Contratti?

D. Trit.

Signor nò.

Capoc.

Casso Eugenia cum & cætera

Non sapendosi & cætera

Se sia andata, o nò & cætera.

Tutti.

Oh che caso, oh che avventura!

Si sospenda la Scrittura,

Che doppoi si finirà.

Se la Figlia fu involata,

A quest' ora è maritata.

E presente - la Servente,

Quest' ancor si sposterà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Luogo Campestre con Casa rustica
di Nardo.

Eugenia, e Rinaldo.

Eug.



Isfera! a che m' indusse
Un' eccesso d' Amor? Tre-
mo, pavento.
Parlar mi sento al core,
Giustamente sdegnato il
Genitore.

Rin. Datevi pace; al fine
Siete conchi v' adora;
Siete mia Sposa.

Eug. Ah non lo sono ancora.

Rin. Venite al tetto mio; colà potrassi
Compire al Rito, e con gli usati modi
Celebrare i Sponsali.

Eug. Ove s' intese,
Che onesta Figlia a celebrare andasse
Dello Sposo in balla nozze furtive?
Nò, non fia ver, Rinaldo;
Ponetemi in sicuro;
Salvatemmi l' onore,
O pentita ritorno al Genitore.

Rin. Tutto farò, per compiacervi, o Cara;
Etc-

Elegete l' albergo, ove pensate
D' essere più sicura,
L'onor vostro mi cale, ion' avrò cura.

S C E N A S E C O N D A.

La Lena di Casa, e detti.

La Le. **Q**uesta, se non m' inganno,
Di Don Tritemio è la Figliuo-

Eug. Dite, (la.
Pastorella gentile, è albergo vostro
Questo, di dove uscite?

La Le. Sì, Signora.

Eug. Altri vi son?

La Le. Per ora

Altri non v' è, che io,
Ed un' uomo da ben, qual è mio Zio.

Eug. Siete Voi maritata?

La Le. Sono fanciulla ancora.

Ma d' esserla son stanca.

Rin. (Sia malizia, o innocenza, ella è affai

Eug. D' una grazia pregarvi (franca.)
Vorrei, se nol sdegnate.

La Le. Dite pur, comandate.

Eug. Vorrei nel vostro tetto
Passar per un momento.

La Le. Sola passate pur, che mi contento.

Rin. Perché sola? Son io,
Pastorella gentile, il di lei Sposo.

La Le. Davvero? Compatite,
Ho ancor qualche sospetto. Per-

Perchè non la menate al vostro tetto?

Rin. Vi dirò...

Eug. Non ancora

Son contratti i Sponsali.

Correr una bugia lasciar non voglio,

La Le. Men' avvidi, che v' era un qualche

Eug. Deh per pietà vi prego... (imbroglio.

La Le. Che sì, che al Genitore

L' avete fatta bella?

Eug. Amabil Pastorella,

Voi non sapete al core

Quanto altero comandi il Dio d' amore.

La Le. (Mi fa pietà.) Sentite,

V' offro l' albergo mio, ma con un patto,

Che subito sul fatto

In mia presenza, e d' altro testimonio,

Si faccia, e si concluda il Matrimonio.

Eug. Sì, sì, ve lo prometto.

Andiam nel vostro tetto, se vi aggrada.

La Le. Precederemi Voi, quella è la strada.

Eug. Andiam, Rinaldo amato;

L' innocente desio seconda il fato.

Che più bramar poss' io?

Che più dal Cielo aspetto?

Andrò col mio Diletto

La pace ad incontrar.

Del Genitore al fine

Si placherà lo sdegno.

Amor prenda l' impegno

Quest' alma a consolar.

entra in Casa di Nardo.

S C E N A T E R Z A .

Rinaldo , e la Lena .

Rin. **N** Infa gentile, al vostro cor son
grato .

In braccio al mio contento
Per voi andrò *in atto di partire .*

La Le. Fermatevi un momento

Se grato esser volete,
Qualche cosa potete
Fare ancora per me .

Rin. Che non farei

Per chi fu sì pietosa a desir miei ?

La Le. Son Contadina, è vero,
Ma ho massime civili, e buona dote ;
Son di Nardo Nipote,
Maritarmi vorrei con civiltà .

Da Voi, che siete un Cavalier compito,
Secondo il genio mio spero un Marito .

Rin. Ritrovarsi potrà .

La Le. Ma fate presto ;

Se troppo in casa resto
Col Zio, che poco pensa alla Nipote,
Perdo, e consumo in van la miglior dote .

Ogn' anno passa un' anno,

L' età non torna p'ù ;

Passar la gioventù,

Io non vorrei così

Ci penso notte, e dì .

Vor.

Vorrei un Giovinetto,
Civile, e graziosetto,
Che non dicesse un nò,
Quand' io gli chiedo un sì .

S C E N A Q U A R T A .

Rinaldo solo .

D I Nardo nell' albergo,
Che fu già mio Rival ci porta il fato ;
Ma Nardo ho ritrovato
Meco condiscendente, e non pavento ;
Ed ho cuor d' incontrare ogni cimento .

Guerrier, che valoroso

Nell' assalir si veda,

Quand' ha in poter la preda

Perderla non saprà .

Pianti, fatiche, e stenti,

Mi costa l' Idol mio .

Barbaro fato, e rio,

Tormela non potrà .

entra nella casa suddetta .

S C E N A Q U I N T A .

Don Tritemio, e la Lena .

D. Trit. **F**iglia, Figlia sgraziata,
Dove sei? Non ti trovo; ah se
Rinaldo

Mi

Mi capita alle mani
 Lo vuò sbranar, come fa l' Orso i Cani.
 Invan l' ho ricercato al proprio albergo;
 Sa il Cielo, se il briccon se l' ha nascosta,
 O se via l' ha menata per la Posta.
 Son fuor di me; son pieno
 Di rabbia, e di veleno.
 Se li trovassi, li farei pentire.
 Li vuò trovar, se credo di morire.
La Le. Signor, che cosa avete,
 Che sulle furie siete?
 Fin là dentro ho sentito,
 Che siete malamente inviperito.
D. Trit. Ah! Son affascinato.
 M' han la Figlia involato;
 Non la trovo, non so dov' ella sia.
La Le. E non vi è altro?
D. Trit. Una minchioneria!
La Le. Eugenia vostra Figlia,
 E' in sicuro, Signor, ve lo prometto,
 E' collo Sposo suo nel nostro tetto.
D. Trit. Là dentro?
La Le. Signor sì.
D. Trit. Collo Sposo!
La Le. Con Lui.
D. Trit. Ma Nardo dunque....
La Le. Nardo mio Zio, l' ha a caro.
 Per ordin suo vo a prender il Notaro.

parte.

SCE.

S C E N A S E S T A.

Don Tritemio, poi Nardo.

D. Trit. O H questa sì, ch' è bella,
 Nardo, a cui l' ho promessa,
 Mel' ha fatta involar? Per qual ragione
 Sì, sì, l' ha fatta da Politicone.
 Eugenia non voleva...
 Rinaldo pretendeva...
 Ei l' ha menata via.
 Anche questa farà Filosofia.
Nar. Io creppo dalle rifa.
 Oh che caso ridicolo, e giocondo!
 Or che gabbia de' pazzi è questo Mondo!
D. Trit. (Eccolo qui l' Amico.) *vedendo Nar.*
Nar. (Ecco il buon Padre.)
D. Trit. Galantuomo, che fa la Figlia mia.
Nar. Bene, al comando di Vossignoria.
D. Trit. Rapirmela mi pare
 Una bella insolenza.
Nar. La cosa è fatta, e vi vorrà pazienza.
D. Trit. E lei, quella sfacciata,
 Cosa dice di me?
Nar. Non dice niente.
D. Trit. Non teme il Padre?
Nar. Non l' ha nè anco in mente.
D. Trit. Basta, chi ha fatto il male
 Farà la penitenza.
 Dote non ne darò certo, certissimo.

Nar.

Nar. Sì, sì, fate benissimo.

Stimo que' Genitori,
Cui profittan dei Figli anco gli errori.

D. Trit. Dov' è? la vuò veder.

Nar. Per ora nò.

D. Trit. Eh lasciatemi andar....

Nar. Ma non si può.

D. Trit. La volete tener sempre serrata?

Nar. Sì, fin ch' è sposata.

D. Trit. Questa è una mala azion, che voi
mi fate.

Nar. Nò, caro Amico, non vi riscaldate.

D. Trit. Mi riscaldo, perchè
Si poteva con me meglio trattare.

Se l'avevo promessa;

Lo Sposo aveva le ragioni sue.

Nar. I Sposi erano due;

V'erano dei contrasti, onde per questo

Quel, che aveva più amor, fatto ha più
presto.

D. Trit. Io l'ho promessa a Voi.

Nar. Ma lei voleva il suo Rinaldo amato.

D. Trit. Ma questo....

Nar. Orsù quello, ch' è stato, è stato.

D. Trit. E' ver; non vuò impazzire.

L'ho trovata alla fine, e ciò mi basta.

Dopo il fatto si loda.

Chi l'ha avuta, l'ha avuta, e se la goda.

Da me non speri

D'aver un soldo,

Se il Manigoldo

Vedessi li.

Se

Se se n'è andata,

Se si è sposata,

Da me non venga,

Non verrò qui.

Chi ha avuto ha avuto;

Chi ha fatto ha fatto,

Non son sì matto,

Non vuò gettare,

Non vuò dotare

La Figlia ardita,

Che se n'è gita

Da me così.

parte.

SCENA SETTIMA.

Nardo, poi la Lena, e Capocchio Notaro:

Nar. **A** Rinaldo per ora
Basterà la Consorte;

Poi dopo la sua morte il Padre avaro

A suo dispetto lascerà il denaro.

La Le. Venite a stipulare

Delle nozze il contratto. *a Capocchio.*

Capoc. Eccolo qui l'avevo mezzo fatto.

Nar. Andate in casa mia,

L'opera terminate.

L'ordine seguitate

Dei due Sponsali in un contratto espressi

Colle stesse notizie, e i nomi stessi.

Capoc. Sì, Signor, si farà.

Ma poi chi pagherà?

Nar.

Nar. Bella domanda!

Pagherà chi è servito, e chi comanda.

La Le. Sentite, se si fanno

Scritture in casa mia,

Voglio la senteria.

Capoc. Come?

La Le. Dirò,

Se mi mariterò,

Come spero di farlo prestamente,

La scrittura m' avete a far per niente.

entra in Casa.

SCENA OTTAVA.

Nardo, e Capocchio.

Capoc. **V**ostra Nipote è avara, come v'è.

Nar. Credetemi lo fa senza malizia,

Delle Donne un costume è l'avarizia.

Capoc. Son lente nello spendere,

Egli è vero, ma son leste nel prendere.

Voi, che Filosofo

Chiamato siete,

Dirmi saprete

Come si dia

Di simpatia

Forza, e virtù.

La calamita

Tira l'acciaro.

Tira l'Avaro

L'oro ancor più. *entra in Casa.*

SCE-

SCENA NONA.

Nardo, poi Lesbina.

Nar. **N**ato son Contadino,
Non ho studiato niente

Ma però colla mente

Talor filosofando a discrezione

Trovo di molte cose la ragione,

E vedo chiaramente,

Che interesse, superbia, invidia, e amore

Hanno la fonte lor nel nostro core.

Lesb. Ma capperi si vede,

Affè, che mi volete poco bene.

Nel Giardino v'aspetto, e non si viene.

Nar. Un' affar di premura

M'ha trattenuto un poco.

Concludiam, se volete, in questo loco.

Lesb. Il Notaro dov'è?

Nar. Là dentro. Ei scrive

Il solito contratto,

E si faranno i due sponsali a un tratto.

Lesb. Ma se Eugenia fuggì....

Nar. Fu ritrovata.

Là dentro è ricovrata,

E si fa con Rinaldo l'istrumento.

Lesb. Don Tritemio, che dice?

Nar. Egli è contento.

Lesb. Dunque quand'è così, facciamo presto

Andiam, caro Sposino.

Nar.

Nar. Aspettate, Lesbina, anche un pochino.

Lesb. (Non vorrei, che venisse. . .)

Nar. A me badate ;

Prima, che mia Voi siate ,

A Voi vuò render note

Alcune condizion sopra la dote .

Lesb. Qual dote dar vi possa

Voi l'intendeste già .

Affetto, ed onestà ,

Modesta rit osia ,

Ed un poco di buona economia .

Nar. Così mi basta, e appunto

Di questo capital, che apprezzo molto ,

Intendo ragionar .

Lesb. Dunque vi ascolto .

Nar. In primis, che l'affetto

Non sia troppo, nè poco, (noja ;

Perchè il poco non basta, e il troppo an-

E' la mediocrità sempr' è una gioja .

Lesb. Com' ho da regolarmi ,

Per star lontana da gli estremi ?

Nar. Udite ,

Per fuggir ogni lite ,

Siate amorosa, se il Marito è in vena ;

Non lo state a seccar, se ha qualche pena .

Lesb. Così farò .

Nar. Sul punto

Della bella onestà

Non v' è mediocrità . Sia bella, o brutta,

La Sposa, d' un sol Uom dev' esser tutta .

Circa l' economia potrete qui

Re.

Regularvi così :

Del Marito il voler seguire ognora ,

E non far la Padrona, e la dottora .

Lesb. Così farò, son della pace amica ;

Obbedirvi sarà minor fatica .

Nar. Or mi sovvien, che un' altro capitale

M' offeriste di lingua .

Lesb. E' ver .

Nar. Se questo

Mi riuscirà molesto ,

In un più necessario il cambierò .

Lesb. Ho inteso il genio vostro .

Non vi farà pericolo ,

Che vi voglia spiacer nè anche in un pic-

Nar. Quand' è così, mia cara, (colo .

Porgetemi la mano .

Lesb. Eccola pronta .

Nar. Del nostro Matrimonio

Invochiamo Cupido in testimonio .

Lesb. Lieti canori Augelli ,

Che tenerelli amate ,

Deh testimon voi siate

Del mio sincero amor .

Nar. Alberi, piante, e fiori

I vostri ardori ascolti

Insegnino a due Sposi

Il naturale amor .

Lesb. Par, che l' Augel risponda :

Ama lo Sposo ognor .

Nar. Dice la terra, e l' onda :

Ama lo Sposo ancor .

Lesb.

70
Lesb.

A T T O
La Rondinella
Vezzosa, e bella
Solo il Compagno
Cercando va.

Nar.

L'olmo, e la vite,
Due piante unite
Ai Sposi insegnano
La fedeltà.

Lesb.

Io son la Rondinella,
Ed il Rondon tu sei.

Nar.

Tu sei la vite bella,
Io l'olmo esser vorrei.

Lesb.

Rondone fido
Esci dal nido
Vieni, t'aspetto.

Nar.

Meco t'allaccia,
Vite amorosa,
Diletta Sposa.

2.

Soave amore,
Felice ardore,
Alma del Mondo,
Vita del cor.
Nò, non si trova,
Nò non si prova
Più bella unione
Del nostro amor.

partono, ed entrano in casa.

SCE-

TERZO.

71

SCENA DECIMA.

Don Tritemio.

D. Trit. **D**iammine! Che ho sentito?
Di Lesbina il Marito
Pare, che Nardo sia.
Che la Filosofia
Colle ragioni sue
Accordasse ad un' Uom sposarne due?
Quel, che pensar non so;
All'uscio picchierò. Verrano fuori;
Scoprirò i tradimenti, e i Traditori.

SCENA ULTIMA.

La Lena, e Detto.

La Le. Chi è qui?
D. Trit. **C** Ditemi presto:
Cosa si fa la dentro?
La Le. Finito è l'Instrumento;
Si fan due matrimoni.
Trà gl'altri testimonj,
Che sono cinque, o sei,
Se comanda venir, sarà anco Lei.
D. Trit. Questi Sposi quai son?
La Le. La vostra Figlia
Col Cavalier Rinaldo.
D. Trit. Cospetto! mi vien caldo.

La Le.

ATTO TERZO.

La Le. E l'altro, Padron mio,
E' la vostra Lesbina con mio Zio.

D. Tr. Come? Lesbina? oimè; nò, non lo cre-

La Le. Eccoli tutti quattro. (do.

D. Trit. Ah! cosa vedo?

Fug. Ah, Genitor perdono....

Rin. Suocero, per pietà....

Lesb. Sposa, Signor, io sono.

Nar. Quest'è la verità.

D. Trit. Perfidi scellerati,

Vi siete accomodati?

Senza la Figlia mesto,

Senza la Sposa resto.

Che bella carità!

La Le. Quando di star vi preme

Con una Sposa insieme,

Ecco, per Voi son quà.

D. Trit. Per far dispetto a Lei,

Per disperar Coei,

Lena mi spoferà.

Tutti. Sia per diletto,

Sia per dispetto,

Amore al core

Piacer darà.

IL FINE.